

**Il caso.** Sull'aspirante premier l'ombra dell'incontro con l'ex braccio destro di Raggi. E intanto Grillo pensa a cambiare le regole M5S per lanciarlo a Palazzo Chigi

# Di Maio candidato, si accelera ma ora fa paura il ciclone Marra

Di Battista si schiera ancora con il compagno di Movimento: "Le sue parole sono le mie"

**GIOVANNA VITALE**

ROMA. Ha deciso di accelerare, Beppe Grillo. Lanciare in tempi strettissimi la candidatura a premier di Luigi Di Maio. Prima che la lotta fra correnti diventi ingestibile, il "caso Roma" deflagri e il prescelto venga logorato da nuovi veleni e schizzi di fango.

Una strategia concordata coi vertici del Movimento, che in fondo a un lungo silenzio ha spinto ieri il vicepresidente della Camera a uscire allo scoperto. «È arrivato il momento di reagire!», dichiara Di Maio in diretta Facebook. «Vogliamo colpire il nostro entusiasmo e la nostra voglia di fare, ma non possiamo permetterglielo. Lo fanno perché siamo gli unici che possono ambire al 40%», avverte. Preannunciando un viaggio in Italia «per raccontare le cose belle che abbiamo prodotto nelle istituzioni»: questo «è il momento di svegliarsi. Io voglio andare a votare perché abbiamo una ricetta per il Paese. Non possiamo più essere ostaggio del Pd». Un tour pensato anche per motivare gli amministratori e i candidati locali: «Ci stiamo facendo intimidire: molti consiglieri regionali, comunali, sindaci arretrano perché ogni giorno si sentono dire: "e Roma?"», arringa il predestinato. Ma «voi mandateli a quel paese: ci devono rispondere nel merito perché noi non abbiamo mai rubato un euro a nessuno. Non ci sto a farmi fare la morale da chi ha massacrato il Paese». Il video-messaggio della sua discesa in campo.

Chiaro il disegno. Con le politiche alle porte — pochi mesi o un anno non fa differenza: la campagna elettorale è già iniziata, si tratta solo di capire quanto lunga sarà la vigilia — Grillo e Casaleggio non possono più starsene fermi a guardare i Cinquestelle dilaniarsi in guerre intestine, né

sopportare il tiro al piccione su Virginia Raggi, orchestrato da chi in realtà mira al bersaglio grosso. Quel Di Maio che l'ha sempre difesa e ora teme una nuova bufera: l'interrogatorio di Raffaele Marra, l'ex braccio destro della sindaca in galera per corruzione, slitta a fine settimana ma promette rivelazioni scottanti. Non solo sul suo rapporto con la prima cittadina e le manovre intorno alle nomine comunali. Ma soprattutto sul suo incontro con il vicepresidente della Camera, l'uomo che più d'ogni altro si spese — subito dopo l'ingresso trionfale a palazzo Senatorio — per individuare assessori e collaboratori all'altezza della sfida lanciata dal Movimento nell'Urbe. L'Opera che avrebbe dovuto garantirgli la scalata al governo.

I primi sette mesi di amministrazione Raggi hanno però raccontato di una scommessa perduta. In grado di compromettere, complice i guai giudiziari della sindaca, la cavalcata verso Palazzo Chigi. Ecco perché «io da oggi non voglio perdere più tempo a difendermi da accuse fasulle», scandisce Di Maio nel suo discorso. Arrivando a giurare: «Presto saremo orgogliosi anche dell'operato di Roma, ci vuole tempo per rimettere in piedi una città con 20 miliardi di buco, un funzionario indagato ogni quattro e in cui ogni volta che ti muovi rischi di cadere in un tranello».

Perciò tergiversare non è più un'opzione possibile: significherebbe alimentare tensioni e intrighi capaci, stavolta, di far implodere il Movimento. E Grillo, che la sua scelta di campo l'ha già fatta da mesi, non intende indugiare oltre: Luigi sarà presto incoronato candidato premier. Con regole nuove, che sarà Casaleggio a decidere. Con il placet di DiBibba: «Le parole di Luigi sono anche le mie. Coraggio», il tweet che a sera sigilla l'investitura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

